

Matteo c.7

Non giudicare

⁷*Non giudicate, per non essere giudicati; ²perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

³*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*

⁴*O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?*

⁵*Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

Non profanare le cose sante

⁶*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

Efficacia della preghiera

⁷*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; ⁸perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

⁹*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?*

¹⁰*O se gli chiede un pesce, darà una serpe?*

¹¹*Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

La regola d'oro

¹²*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

Le due vie

¹³*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; ¹⁴quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

I falsi profeti

¹⁵*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.*

¹⁶*Dai loro frutti li riconoscerete.*

Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?

¹⁷*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

¹⁹*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

²⁰*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

lectio

Nel capitolo precedente erano state riportate parole di Gesù che ci indicavano come un cristiano deve comportarsi di fronte ai beni di questo mondo.

In questo capitolo vengono riportati, come nel precedente, senza un ordine preciso, detti di Gesù che ci indicano come dobbiamo comportarci con il prossimo.

In essi ci viene proposto l'amore come unico criterio da seguire in tutte le nostre relazioni con gli altri.

Un amore molto più esigente della legge, che è già stato annunciato all'inizio del discorso della montagna con l'esortazione ad amare i nostri nemici.

Un amore che è molto di più di un semplice sentimento, che deve rivelarsi concretamente in ogni nostro atteggiamento.

¹Non giudicate, per non essere giudicati;

Il fatto che Gesù usi un imperativo significa che dà per scontato che noi giudichiamo.

È la cosa più istintiva e naturale che lo facciamo così spesso da sembrare quasi un nostro bisogno. Infatti è difficile non giudicare chi incontriamo, ma è possibile non parlarne, non denigrare e non spettegolare.

La parola "giudicare" nella lingua greca significa "separare" col setaccio o col vaglio.

Noi, in genere, giudichiamo usando il setaccio; tratteniamo ciò che si dovrebbe buttare e lasciamo cadere ciò che si dovrebbe trattenere. Istintivamente ricordiamo e diamo più peso al male e tendiamo a dimenticare il bene che una persona ha fatto.

Personalmente siamo portati a ricordare più le parole offensive che quelle buone che ci sono state rivolte.

Dio invece giudica usando il vaglio, trattiene il bene e lascia perdere il resto. Il giudizio di Dio avviene sulla croce dove, donandoci il suo Spirito, disperde il nostro male e ci rivela l'amore infinito che ha per noi.

Morendo in croce per amore, ci fa comprendere come lui giudica il prossimo e ci invita a fare altrettanto.

San Paolo, nella lettera ai Romani (12,10), ci spiega concretamente come dobbiamo comportarci verso gli altri: ¹⁰*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.*

E nella lettera ai Filippesi 2,3: ³*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.*

Se giudico commetto un grande peccato, perché mi metto al posto di Dio.

San Giacomo nella sua lettera (4, 11-12) dice: ¹¹*Non parlate gli uni degli altri, fratelli. Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge (dell'amore) e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica. ¹²Ora uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?*

Per non essere giudicati; anche se non siamo capaci di non giudicare, è importante che il Signore ci ricordi che ogni giudizio che esprimiamo sugli altri si ritorce anche contro di noi.

In genere giudichiamo il prossimo in base all'immagine che ci siamo fatta di lui, dovuta quasi sempre ad una istintiva forma di simpatia o di antipatia, che non sempre corrispondono alla realtà. Quando giudichiamo, anche quando abbiamo ragione, sbagliamo comunque, perché roviniamo il rapporto fraterno con l'altro e quello filiale con Dio.

Poiché il Padre ama tutti come figli, se non stimiamo l'altro come fratello non possiamo neppure considerarci figlio.

²perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Con queste parole ci viene negata ogni possibilità di giudicare, anche quella di esprimere un giudizio positivo.

Non giudicare significa comportarsi come il Padre, ⁴⁸*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Matteo 5)*, che perdona e ama tutti di un amore infinito.

Il versetto riprende e radicalizza quanto diciamo nel “Padre nostro” con le parole *rimetti a noi i nostri debiti . . .*

Non possiamo chiedere nulla a Dio, se non siamo larghi nel donare agli altri.

Con la misura con la quale misurate sarete misurati; sono parole che ci impegnano, ma che, nello stesso tempo, ci consolano.

Dio ci giudicherà come vogliamo noi e il suo giudizio sarà lo stesso di quello che noi pronunceremo verso il nostro prossimo.

Se non siamo in grado di essere misericordiosi verso gli altri per bontà, ci conviene esserlo per interesse.

Anche perché, quando perdoniamo e non giudichiamo, stiamo meglio.

Dio ci lascia scegliere il modo con il quale desideriamo essere giudicati. Se scegliamo di essere come Lui, sceglieremo di essere misericordiosi.

Se veramente Dio è morto in croce per noi, come ci giudicherà alla fine?

San Giacomo afferma che *la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio*.

³Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?

Questo versetto ci rimanda a quanto ci è stato detto al capitolo 6,22: ²²*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce.*

Solo se il nostro occhio è semplice saprà considerare le imperfezioni del prossimo come una “pagliuzza” al confronto delle nostre.

Molte volte il male che vediamo nel nostro prossimo rispecchia lo stesso male che è in noi. La critica verso l'altro è autocritica inconsapevole nei nostri riguardi.

Possiamo e dobbiamo giudicare azioni e situazioni che ci riguardano direttamente; ma non dobbiamo giudicare le persone che le compiono e le loro intenzioni.

Condannare il peccato è dovere necessario per noi e per gli altri, ma dobbiamo sempre scusare il peccatore.

⁴O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?

Chi conosce fino in fondo se stesso, sa che non è in grado di giudicare nessuno.

Quando giudichiamo gli altri, corriamo sempre il pericolo di usare due misure, una per noi e una per gli altri: vediamo la *pagliuzza* di chi ci sta davanti e non vediamo *la trave* del nostro occhio.

In genere siamo severi verso quelli che compiono il male che noi, per qualche motivo, non siamo in grado di compiere.

Statisticamente è stato rilevato che i giovani sono particolarmente severi nel condannare gli adulti che non pagano le tasse, che però essi non sono tenuti a pagare.

Dovremmo sempre correttamente pensare che siamo tutti peccatori, noi e gli altri, tutti oggetto dell'infinita misericordia di Dio.

⁵Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

La rigidità e l'ipocrisia nel giudicare si possono evitare se si inizia dalla critica di se stessi: questa è la condizione indispensabile per vedere con chiarezza e per valutare con equità le cose che ci circondano.

Nella conoscenza dei propri limiti e delle proprie debolezze si trova la giusta misura per una critica evangelica.

Per togliere la pagliuzza agli altri è necessario essere senza la trave.

Se si vuole correggere il fratello, bisogna innanzitutto accettarlo incondizionatamente.

Solo se lo si accetta, come noi siamo accettati, la correzione non sarà vista come una condanna.

La correzione fraterna raggiunge il suo scopo, quando costa veramente fatica farla; invece se la si fa con piacere non viene accettata.

6Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

I cani e i porci, animali impuri per gli ebrei, rappresentano per Matteo coloro che sono ostili al vangelo, i pagani o quanti non sono ancora preparati ad accoglierlo.

Le cose sante e le perle sono i doni del pane e della Parola offerti alla comunità. La proposta del vangelo e questi doni devono essere proposti gradualmente e con discrezione.

Buttare addosso la verità senza preparare ad accoglierla, porta a comprenderla in modo sbagliato a chi l'accoglie, e all'indurimento di chi non l'accoglie.

Puntare la luce negli occhi non fa vedere, ma acceca.

7Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; 8perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Gli stessi versetti si trovano anche nel vangelo di Luca (11, 9-13) come commento al Padre Nostro. In Luca il tema dominante è la paternità di Dio, che si esprime nel dare, ma che, nello stesso tempo, ci invita a chiedere.

Non perché Dio non sappia qual è il nostro bisogno, ma perché per ricevere il dono bisogna prima desiderarlo.

Se Dio tarda ad offrirlo è solo perché desidera che il nostro desiderio aumenti fino a desiderare Lui stesso.

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto; bisogna continuare a chiedere senza stancarsi e non perché Dio non sia disposto a donare, ma perché ognuno riceve in proporzione a quanto desidera e il dono che Dio può darci è la pienezza di vita, che può renderci capaci di amare come Lui.

Chiedere è dilatare il desiderio, a Dio dobbiamo chiedere tutto, Lui non vuole che limitiamo i nostri desideri, ma spesso dobbiamo purificarli e infine aprirli all'infinito.

Cercate; si cerca ciò che c'è già; il Padre ci ha già donato ciò che desideriamo.

9Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?

10O se gli chiede un pesce, darà una serpe?

Gesù per invitarci a fidarci, ci dice la cosa più ovvia che istintivamente fanno normalmente tutti i genitori.

Forse noi siamo più buoni di Dio?

A Dio va detto tutto ostinatamente, ci si può anche lamentare, la cosa più importante è avere e mantenere sempre un rapporto con Lui.

Anche nelle nostre famiglie accettiamo le contestazioni di un figlio, purché continui a mantenere un rapporto con noi.

Se non otteniamo da Dio quello che chiediamo, dobbiamo continuare a chiedere ostinatamente, qualche volta cambiando quello che domandiamo; è comunque importante continuare ad aver fiducia in Lui.

O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Nessun genitore farà questo, ma Dio con noi sì. Il pesce è il simbolo di Cristo che viene dall'abisso e muore sulla terra per darci la vita.

11 Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Qualche volta quando non siamo esauditi, pensiamo di essere più buoni di Dio. Ma se noi siamo disposti a salvare i nostri figli, si può pensare che Dio, Padre di Gesù e Padre nostro non sia disposto a fare altrettanto con noi?

Luca al posto delle cose buone dice che *il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che lo chiedono.*

La sintesi di tutti i beni da chiedere è il dono dello Spirito, la cosa buona per eccellenza, la vita stessa di Dio, il suo amore.

Per comprendere il discorso della montagna occorre avere un cuore nuovo che ci sarà dato se insisteremo nella preghiera.

12 Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Questa affermazione riassume tutta l'ultima parte del discorso della montagna ed era già presente fin dall'inizio nell' *amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* (Matteo 5, 44).

L'originalità cristiana è l'amore e non la legge.

Un amore molto esigente che mette al centro di sé l'altro.

13 Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;

Lo stesso detto è riportato anche nel vangelo di Luca (13,24), quando Gesù risponde a coloro che gli chiedono se sono molti quelli che si salvano.

Ma Gesù non risponde a quell'interrogativo. Se tanti o pochi è un segreto di Dio e in ogni caso non è questo il punto.

Per Luca la salvezza non è solo un dono di Dio, ma anche il risultato di una nostra precisa scelta e di uno sforzo umano.

La porta è sempre un simbolo che indica il passaggio da una sfera ad un'altra. In molte culture indica il passaggio dall'ambito terreno a quello divino.

Nel vangelo di Giovanni è Gesù, Dio e uomo, la *porta* attraverso la quale Dio entra nella storia dell'uomo e l'uomo nella vita di Dio.

Molte sono le porte, ma una sola è quella di casa; tante sono le vie per perdersi, ma una sola quella che porta alla meta.

Gesù ci dice che la porta è *stretta* non per scoraggiarci ma per esortarci all'impegno.

Gesù vuol ricordarci che la strada che dobbiamo percorrere è faticosa ed esige sacrifici, perché è la strada dell'amore, è la strada della croce.

La porta è stretta perché, come ci dice il libro della Genesi (3, 6), spesso crediamo all'Ingannatore che ci fa apparire *buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza*, ciò che è cattivo, brutto e detestabile, e viceversa.

La via del male è larga all'inizio, poi diventa stretta fino ad uccidere.

La via del bene è stretta all'inizio, ma poi si allarga sempre di più all'amore e alla vita.

Perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, ogni porta e ogni via che non sia quella dell'amore del Padre e dei fratelli, conduce alla perdizione.

Più avanti Gesù dirà che *non chiunque mi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.* Non è sufficiente conoscere quello che Dio vuole, ma occorre viverlo concretamente.

***14* quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

L'uomo accecato dall'egoismo trova stretta la porta, anche se è larga, perché è pieno di se stesso e gonfio del proprio io.

La porta della perdizione non può essere larga e quella della salvezza stretta se Dio vuole salvare tutti.

Deve essere vero il contrario.

La porta della salvezza è in realtà larghissima, perché è infinita l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo per noi (Ef 3,18-19).

Il suo amore opera in noi e ci salva, se siamo umili e disposti ad aprire il nostro cuore e a far morire il nostro "io".

Il nemico, ottimo comunicatore come tutti gli imbroglioni, ci farà apparire bene il male e male il bene, bello il brutto e brutto il bello.

Infine ci farà apparire Dio stesso troppo esigente e cattivo, per evitare che ci affidiamo a Lui.

Il Signore sulla croce ristabilisce la verità: ci fa vedere, al di là di ogni illusione, quanto è male il male che facciamo e quanto è infinito il bene che lui ci vuole.

E quanto pochi sono quelli che la trovano; la trovano solo quelli che cercano innanzitutto il Regno e la sua giustizia.

La salvezza è un dono, costa solo la fatica di aprire il cuore per accoglierlo.

***15* Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

Per Matteo, che insiste molto sulla necessità di essere coerenti, i falsi profeti non sono quelli che dicono cose sbagliate, ma quelli che non fanno ciò che dicono.

Parlano come parla Gesù, ma non si comportano come lui. Gesù dirà di loro: *3* *Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno (Matteo 23).*

Ma dentro sono lupi rapaci; il loro interno non corrisponde a quello che appaiono all'esterno, sono, come gli scribi e i farisei, sepolcri imbiancati (23,25).

***16* Dai loro frutti li riconoscerete.**

Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?

L'uva ci richiama il canto della vigna del Signore del profeta Isaia (5,1-2), la vigna del Signore è Israele, e il suo frutto è l'osservanza della Parola.

Il Fico, gustoso e dolce, presente sull'albero in ogni stagione, è segno della presenza perenne dell'amore, compimento della legge. È un frutto che germoglia nel cuore nuovo in qualunque stagione, propizia od avversa, quindi anche e soprattutto durante le persecuzioni.

***17* Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

L'albero buono rappresenta l'uomo fatto ad immagine di Dio, "molto bello e buono" secondo la Genesi (1,31)

Ma l'albero può ammalarsi, guastarsi ed imputridire, rimanere senza la sua linfa vitale, che per l'uomo è l'amore.

Allora fa frutti cattivi.

L'albero buono per eccellenza è la croce, che porta il frutto maturo e dolce dell'amore di Dio. Se rimaniamo inseriti in Cristo, albero della vita, come i tralci alla vite, porteremo frutti buoni (Gv 15, 1-7).

18 un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

La bontà o meno del frutto dipende dalla qualità dell'albero.

Una vite non dovrà sforzarsi per fare uva, la farà spontaneamente.

Un rovo, per quanto si sforzi, non potrà mai fare uva.

Potrà servire per fare la corona di spine per il suo Signore.

19 Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.

Rovi e spine devono essere bruciati nel fuoco dell'amore del Crocefisso. Nel vangelo di Luca (23,31) Gesù, avviato verso la croce, dice: *31 Se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?*

Il legno verde (Gesù, l'innocente) è bruciato come quello secco (gli uomini peccatori), per salvarli.

20 Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

La fede si manifesta solo in quello che si fa e non in quello che si dice.

Ognuno deve interrogarsi su quello che è e su quello che fa.

I veri discepoli

7 21 Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

22 Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?

23 Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

24 Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

25 Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

26 Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

27 Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.

Stupore della folla

28 Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: 29 egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Guarigione di un lebbroso

8 1 Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva.

2 Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi».

3 E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato».

E subito la sua lebbra scomparve.

⁴Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».

lectio

Con il capitolo 7 si conclude il Discorso della Montagna.

All'inizio del Discorso Gesù ha proclamato le Beatitudini, che indicano i principi ai quali devono ispirarsi i suoi discepoli, per essere "sale e luce" del mondo.

Successivamente, con sei antitesi, ha proposto un modo corretto di interpretare le Scritture, che si ispira alla nuova legge dell'amore.

In questi ultimi versetti, con la parabola dei due costruttori di case, esorterà i discepoli ad impostare la vita su basi sicure, sulla solida roccia dei suoi insegnamenti.

²¹Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Quello che Matteo scrive dal versetto 21 al 28, Luca lo dice più brevemente al capitolo 6 (46-49):

⁴⁶Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? ²⁷Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia.

"Signore, Signore" è un'invocazione liturgica.

Gesù rimprovera chi si ritiene a posto solo invocandolo come Signore, cioè come Dio, senza che poi, nella realtà, diventi il Signore della sua vita.

Per entrare nel regno dei cieli, non basta la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, se la nostra fede non si traduce e non incide nella nostra vita quotidiana.

Dove Dio regna i rapporti con gli altri devono cambiare, devono diventare rapporti fraterni.

Una fede che si traduce solo in sapere teorico e non diventa esperienza che trasforma la vita, è una fede diabolica.

Lo dice nella sua lettera S. Giacomo (2,19-20): *¹⁹Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! ²⁰Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore?*

Non è sufficiente riconoscere Gesù come il Messia, occorre *fare la volontà del Padre che è nei cieli.*

Un'esigenza ripetuta sei volte nel vangelo di Matteo

E la volontà del Padre consiste nell'amare, come dice il profeta Osea: *voglio l'amore e non il sacrificio (6,6).*

La fede in Gesù fa nascere in noi una vita nuova, un nuovo modo di comportarci.

Nella lettera ai Romani S. Paolo scrive (6, 2-4):

Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? ³O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte?...perché come Cristo fu risuscitato dai morti...così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

S. Giacomo scrive (2,26):

Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

²²Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?

Luca scrive (13, 26-27): *Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. ²⁷Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete.*

“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza”: è come se noi dicessimo: “Abbiamo partecipato al banchetto eucaristico”; in parole povere, credevamo di essere dei buoni cristiani, perché siamo andati a Messa...

Neanche le profezie e i miracoli riescono a farci entrare nel regno di Dio. Solo il fare *la volontà del Padre*, che consiste nell'amare i fratelli, ci salva.

S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (13, 2) scrive:

Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

Nel versetto 8 dello stesso capitolo dice che si possono avere tanti carismi, ma alla fine rimane solo l'amore.

S. Giovanni nella prima sua lettera afferma che solo chi ama dimora in Dio e Dio in lui (4,16): *16Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.*

23Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

“Operatori di iniquità” significa letteralmente senza legge, sono coloro che operano ignorando la legge dell'amore.

Gesù allontanerà da sé quelli che non si comporteranno da figli del Padre e quindi da fratelli.

Iniquo è l'ingiusto, che non si ritiene peccatore, non conosce la misericordia e non sente il bisogno di essere giustificato.

24Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Un vero ascolto ci impegna ad agire secondo quanto ci è stato comunicato.

Per capire fino in fondo quello che una parola comunica è necessario sperimentarla.

Per la cultura rabbinica il fare precedeva addirittura l'ascolto.

Nell'Esodo si dice: *Ciò che è stato detto, noi lo faremo e ascolteremo.*

Una parabola ebraica, molto simile a quanto afferma l'evangelista, dice:

“Un uomo che possieda opere buone e che abbia studiato la Torah a che cosa è simile? A uno che costruisce prima con le pietre e poi con i mattoni: anche se venisse molta acqua e facesse pressione su di essi, non li smuoverebbe.

Ma un uomo che non possieda opere buone, benché abbia studiato la Torah, a che cosa è simile? A uno che costruisce prima con i mattoni e poi con le pietre; basta che venga un po' d'acqua e li fa subito crollare”.

Matteo dice, più o meno, le stesse cose sostituendo lo studio della Torah con l'ascolto delle parole di Gesù.

Ma forse per Matteo *“la casa”* è il Discorso della Montagna e *“la roccia”* è rappresentata dalla *“legge e i profeti”*, sui quali si fonda il discorso.

Non si possono ascoltare le parole di Gesù escludendo l'Antico Testamento. L'insegnamento di Gesù risulta il *“compimento”* di una costruzione che ha le stesse fondazioni e che il Padre aveva già comunicato per bocca di Mosè e dei profeti.

Perciò chiunque ascolta le mie parole e le mette in pratica; il testo greco originale usa, più efficacemente, al posto di *mettere in pratica* il verbo *fare*.

In sostanza Gesù dice: *Chi fa le mie parole.*

È il fare e non fare che conduce ad esiti opposti.

È simile ad un uomo saggio; saggezza significa *“fare”* secondo le parole del Signore e stoltezza è seguire le proprie.

In definitiva per seguire Gesù è necessario fare *la volontà di Dio* e appoggiarsi a Cristo (roccia), l'unico capace di rendere incrollabile la fede del discepolo, di sottrarla alla fragilità dell'uomo. Solo se seguiamo questi due suggerimenti saremo in grado di resistere alle prove e alle pene quotidiane, ma, soprattutto, alla grande tribolazione della morte e al giudizio finale.

Nella prima lettera ai Corinzi (3,11-13) S. Paolo dice:

Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, ognuno costruirà la sua vita...

La casa non è semplicemente il luogo dove l'uomo si ripara, è anche quello delle relazioni, delle intimità, della familiarità e dell'amore, dove l'uomo si realizza come immagine di Dio.

²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Solo l'amore è il tesoro che si può accumulare e che nessuno può distruggere, né tignola, né tarpe...

Secondo San Paolo niente potrà separarci dall'amore di Cristo.

²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.

La differenza tra i credenti e i non credenti non dipende dalla fede, ma dall'amore.

Non perché la parola non sia importante, ma perché, come dice S. Giovanni nella sua prima lettera (4, 20): ²⁰*Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore.*

Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.

Chi non costruisce sulla roccia, sull'ascolto della parola di Gesù, ma segue le proprie idee, costruisce sugli idoli del momento.

²⁸Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Sono le parole che concludono il Discorso della Montagna.

“Quando Gesù ebbe finito; sono parole conclusive usate alla fine di tutti i discorsi di Gesù nel vangelo di Matteo.

Sono parole che egli pronuncia, e che, nello stesso tempo, vive.

Restarono stupite...insegnava come uno che ha autorità;

Gesù ha l'autorità di Dio e insegna, per un mandato del Padre, come un profeta; non si limita a spiegare la Parola come gli scribi, i quali sono interessati solo a ripetere fedelmente l'insegnamento che la tradizione tramanda.